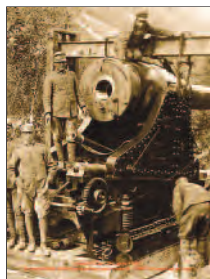


Quota 2000

ANNO L. N. 2 - AGOSTO 2017 - PERIODICO QUADRIMESTRALE DELLA SEZIONE ALPINI "I. RADANELLI" VENEZIA AUT. TRIB. DI VENEZIA N. 404 del 29.6.1996 - Direttore responsabile Giovanni Montagnini

LA GRANDE GUERRA... LA PACE DELLE ALTE CIME





IN PRIMA DI COPERTINA:
VAL FREDDA 1916: TABIA
PALAS, CIMITERO DEL 51°
RGT. FANTERIA DELLA
BRIGATA "ALPI".
QUARTA DI COPERTINA:
1917 ARTIGLIERIA ITALIANA
A CAORIA - TRENTO.
LE IMMAGINI SONO DEL-
L'ARCHIVIO FOTOGRAFICO
DEL GRUPPO VENEZIA

- 2 - Cosa bolle in pentola; I tempi sono maturi;
- 3 - Accadeva 100 anni fa;
- 4/5 - La cengia Martini sul piccolo Lagazuoi;
- 6/7 - Immagini dal fronte;
- 8/9 - "Leggere, scrivere e far di conto";
- 10 - C'era una volta la naja;
- 11 - La naja oggi;
- 12 - Le nostre montagne;
- 13/14/15 - 90. Adunata Nazionale a Treviso;
- 16 - Esercitazione di Protezione Civile Monti Berici;
- 17 - Il Consiglio di Sezione riunito a Chiari (Brescia);
- 18 - Zara, Pola e Fiume alla 90. Adunata Nazionale;
- 19 - Oh Trentino, oh Trentino del mio cuore;
- 20 - Gruppo San Michele al Tagliamento: Romani e Milani Cavalieri al merito; Commissione formazione: Scheda informativa; Sono nati;
- 21 - Pellegrini sull'Ortigara;
- 22 - L'operoso Gruppo di San Stino di Livenza;
- 23 - Seguìto "Cosa bolle in pentola" - Andati avanti e lutti nelle famiglie.

"I TEMPI SONO MATURI"

Riceviamo e pubblichiamo dal socio
Alpino Fabio BURIGANA
- Gruppo Venezia -

C'è un'unica volta che il termine sacro è citato dalla nostra Costituzione ed è quello relativo al dovere che ogni cittadino deve compiere nei confronti della Patria prestando servizio militare. Il concetto di dovere è venuto meno, è andato via quando il qualunquismo, l'edonismo, l'individualismo, il menefreghismo si sono affermati culturalmente suffragati da una classe politica che ha legiferato sulla "sospensione" della "naja". Sospensione provvisoria in Italia significa definitivo. Si è dunque, materializzata la fine, l'obbligatorietà del servizio militare e civile. Sono stati cassati, dunque, i principi per una basilare convivenza civile e gli obblighi per compiere un impegno morale e civile. Dai valori dei quali noi alpini siamo portatori: fratellanza, universalità, pace, altruismo non possiamo non esimerci dal chiedere con forza ed ad alta voce il ritorno ad un impegno per tutti i nostri giovani, maschi e femmine, nel campo sociale per chi opterà per questa scelta, nel campo militare per chi sceglierà un servizio in armi per la Patria, senza contare che potrebbe costituire un valido strumento propedeutico per l'avvenire dei nostri giovani. Sulla durata, sulla territorialità e sulle modalità ci sarà tutto da discutere e siamo disponibili a ciò. L'importanza dei principi di universalità, obbligatorietà devono essere assolutamente ribaditi, accettati e promulgati. I tempi sono maturi a prescindere dalla situazione interna della nostra associazione che "soffre" per la sospensione-eliminazione della leva obbligatoria. È da un confronto schietto e leale che possono maturare proposte operative. E' comunque insito e chiaro che non, in caso di servizio civile, dovrà costituire un pretesto per inficiare i posti di lavoro o andare a scapito dell'occupazione nel settore pubblico.

COSA BOLLE IN PENTOLA...

Anche in questo periodo dell'anno ci sono impegni che, vista la loro inevitabile ripetitività, si possono definire di routine ma che impegneranno la Sezione e i Gruppi.

In questo numero abbiamo fatto cenno alle attività della nostra Protezione Civile Sezionale a Arcugnano e subito si parte per la decima settimana di lavoro a Camposolagna per il recupero e la manutenzione delle trincee e i due fine settimana di presidio a Cima Grappa come da assegnazione fatta tra le varie Sezioni.

Siamo stati presenti col Vessillo portato dai "giovani" Capigruppo di

segue a pagina 23



ACCADEVA 100 ANNI FA

MAGGIO- AGOSTO 1917

MAGGIO 1917

8 maggio. Tumulti popolari a Milano ed in altri centri della Lombardia. Si protesta contro il caro-vita dovuto alla carestia aggravata dalla guerra sottomarina che ostacola i rifornimenti alimentari. La protesta assume il carattere di ribellione alla continuazione del conflitto. Sono le donne ad avere un ruolo di primo piano nelle proteste. (1)



(1) **12-28 maggio.** X° battaglia dell'Isonzo. Il Regio

esercito italiano conquista il monte Kuk e il Vodice (ad occidente dell'altopiano della Bainsizza). Si tratta però di risultati modesti. (1)

20 maggio. Missione austriaca a Parigi del principe Sisto di Borbone-Parma per conto di Carlo I°. Gli austriaci sembrano disposti a concedere all'Italia il Trentino e alcune zone lungo il fiume Isonzo, ma l'offerta è giudicata inadeguata dagli alleati. (1)

GIUGNO 1917

3 giugno. Il generale Giacinto Ferrero comandante delle truppe italiane in Albania con un suo proclama promette la libertà al popolo albanese sotto la protezione dell'Italia. Poiché il ministro degli esteri Sonnino aveva avallato il proclama senza consultare il Consiglio dei Ministri, non si fa attendere la dura reazione dei Repubblicani (Ubaldo Comandini) e dei social-riformisti (Leonida Bissolati e Ivanoe Bonomi) che consegnano le dimissioni al Presidente del Consiglio Paolo Boselli. (1)

10-25 giugno. Gli alpini il 19 giugno conquistano l'Ortigara. Gli austriaci lo riconquistano il 25 successivo. Gravi sono le perdite per l'esercito italiano. (1)

15 giugno. La Brigata Catanzaro, alle dipendenze della III° Armata comandata dal gen. Emanuele Filiberto Duca D'Aosta, si ribella alla dura disciplina ed alla vita al fronte. Questo episodio segue altri analoghi avvenuti in marzo fra i soldati della Brigata Ravenna. Filippo Turati e Claudio Treves lanciano alla Camera un appello per avviare le trattative di pace. Il gen. Cadorna attribuisce la colpa delle ribellioni alla propaganda "disfattista" socialista. (1)

30 giugno. Rimpasto del governo. il gen. Gaetano Giardino (nella foto a sinistra) subentra al gen. Paolo Morrone



(foto a dx) come ministro della Guerra. L'Amm. Arturo Triangi e subito dopo l'Amm. Alberto Del Bono assume il dicastero della Marina in sostituzione di Camillo Corsi. Il gen. Alfredo Dallolio assume il dicastero delle armi e munizioni. (1)

LUGLIO 1917

4 luglio. Il primo luglio inizia una nuova offensiva delle truppe russe in Galizia. Il Corriere della Sera dà la notizia il 4 luglio, nella speranza che l'impegno russo possa costringere gli austriaci a sbilanciare le proprie forze sul fronte orientale (2)

10 luglio. Le truppe russe del generale Kornilov conquistano Halicz ed il ministro della guerra, Kerenskij, esprime disprezzo per gli ingannevoli tentativi austro-tedeschi di giungere ad una pace separata. (2)

12 luglio. In Germania si dimette il cancelliere Bethmann Hollweg. E' sostituito da Georg Michaelis. L'avvicendamento è la conseguenza delle posizioni moderate assunte dall'ex cancelliere.

20 luglio. Patto di Corfù. Il Corriere della Sera dell'8 agosto commenta il patto di Corfù che pone le basi per la formazione di uno stato Jugoslavo sulla sponda orientale dell'Adriatico. In particolare i dubbi riguardano le ripercussioni che la costituzione del nuovo stato potrà avere sugli interessi italiani. (2)

22 luglio. In Russia, ristabilito l'ordine interno con la repressione delle sommosse bolsceviche, è nominato Capo del Governo proprio Kerenskij, già ministro della guerra. (2)



AGOSTO 1917

1 agosto. Il Papa Benedetto XV°, (foto) chiede l'avvio delle trattative di pace a tutti i popoli belligeranti. Nella nota, presentata tra il 9 e il 15 agosto, il Papa definisce la guerra come una "inutile strage" e indica il riconoscimento delle "aspirazioni dei popoli" come criterio della soluzione dei problemi.

2 agosto. La III° battaglia di Ypres registra l'avanzata delle truppe anglo-francesi. Gli alleati vengono però bloccati dalla tenace controffensiva tedesca. (2)

18 agosto. XI° battaglia dell'Isonzo. Ancora una volta tra ingentissime le perdite (165.000 tra morti e feriti) gli italiani conquistano Monte Santo e parte dell'altopiano della Bainsizza. L'Austria, ora in difficoltà, prepara i piani di un'imponente controffensiva, da sferrare entro l'inverno, che prevede l'impiego di sette divisioni tedesche da affiancare alle otto austriache. Francia ed Inghilterra ripropongono all'Italia la questione della "pace separata" che è rigettata da Sonnino, il quale rilancia chiedendo il pieno rispetto del patto di Londra. La sua decisione contribuirà a far cadere l'iniziativa del Papa e creerà notevole scontento tra i cattolici italiani. (1)

22 agosto. Ha inizio la sommosa operaia a Torino. La scintilla è la mancanza di pane ma la sommosa si trasforma prontamente in ribellione aperta contro la guerra. Barricate e scontri sanguinosi si susseguono. Alcuni soldati solidarizzano con gli insorti anche usando le armi. Occorrono quattro giorni all'Esercito per sedare i tumulti. (1)

A cura di **Alberto Bonfiglio**

FONTI: (1) Diario D'Italia ed. Istituto Geografico De Agostini - 1994

(2) La grande guerra nelle prime pagine del corriere della Sera - Rizzoli 2013

LA CENGIA MARTINI SU

di BRUNO ONGARO*

Tutte le azioni di guerra che si svolsero sul fronte dolomitico durante la 1ª Guerra Mondiale hanno aspetti eccezionali, dovuti principalmente alle particolari caratteristiche del terreno che ne fu teatro, oltre che alle durissime condizioni ambientali in cui dovettero operare i combattenti di entrambe le parti. Infatti si trattava spesso di scalare ardue pareti, risalire ripidi canaloni ghiacciati o innevati, attraversare cenge aeree e inesplorate, non di rado nelle più avverse condizioni atmosferiche o sotto il tiro nemico e poi mantenersi su posizioni impervie, pressoché inaccessibili, rifornite in maniera precaria e spesso solo saltuariamente.

In questo insieme di imprese spiccano tuttavia in modo particolare le vicende relative all'attacco del Piccolo Lagazuoi e all'occupazione della cengia che ne fascia per oltre 200 metri il versante Sud, vicende che sono indissolubilmente legate al reparto che ne fu il principale (anche se non unico) protagonista, il battaglione alpino Val Chisone, e al suo comandante, il maggiore Ettore Martini, di cui da allora la cengia porta il nome.

Visitare i luoghi in cui si svolse quest'incredibile lotta, con largo ricorso da ambo le parti alla guerra di mine, è un'esperienza straordinaria anche per gli eccezionali panorami che permette di godere.

Il percorso suggerito consta sostanzialmente di quattro tratti, ciascuno dei quali fu teatro di vicende drammatiche di sofferenza e di audacia:

- 1) da Passo Falzarego (m 2.105) alla vetta del Piccolo Lagazuoi (m 2.778) per il percorso attrezzato "Sentiero dei Kaiserjaeger";
- 2) dal Piccolo Lagazuoi all'ingresso della galleria di mina italiana presso l'Anticima (m 2.668);
- 3) attraversamento della galleria elicoidale della mina italiana;
- 4) visita della Cengia Martini e discesa al Passo Falzarego.

LE MINE AUSTRIACHE

Il Piccolo Lagazuoi e l'antistante Sasso di Stria sono i due bastioni naturali che, sovrastando il Passo di Valparola, sbarrano l'accesso alla valle omonima che a sua volta immette nella Val Badia. Forzare questo sbarramento avrebbe quindi consentito agli italiani di scendere in Val Badia minacciando Brunico e l'intera Pusteria. Si capiscono pertanto i grandi sforzi fatti dalle nostre truppe per conseguire questo obiettivo, come pure la tenacissima e formidabile resistenza opposta dagli austriaci, consapevoli che su quelle vette si giocava una partita di enorme importanza.

Dalla cengia Martini, in particolare, i nostri alpini tenevano sotto tiro le trincee e i baraccamenti austriaci sul Passo di Valparola, presso

il forte Tra i Sassi. Guido Burtscher, che combatté nella zona come ufficiale dei Kaiserjaeger, ricorda nel suo *Guerra nelle Tofane* il micidiale attacco del 7 novembre 1915, quando il ten. Mari, del 1° Regg. artiglieria da montagna, messo in postazione sulla cengia un pezzo da 65 mm, con un fuoco estremamente preciso, distrusse una dopo



l'altra le quattro grandi baracche dei Kaiserjaeger sul Passo, mentre sugli uomini in fuga si abbatteva il tiro implacabile delle mitragliatrici e dei fucilieri. Gli austriaci persero in quell'azione quattro ufficiali e sessanta soldati, oltre a una settantina di feriti. Il ten. col. Schemfil osservò in proposito che "quella cengia in mano degli italiani costò ai difensori più perdite che non la difesa contro tutti gli assalti italiani presi insieme". Ovviamente non mancarono, come vedremo, pesanti rappresaglie dei nostri avversari.

La prima di queste ebbe luogo con una mina che, preceduta da un intenso bombardamento, fu fatta brillare poco dopo la mezzanotte del 31 dicembre procurando un brutto Capodanno agli alpini del Val Chisone. Non si trattava comunque di un ordigno molto potente (solo 300 kg di esplosivo) e la valanga di rocce da essa provocata, pur ostruendo temporaneamente l'accesso alla Trincea Avanzata¹, non produsse seri danni. Così ne parla il Burtscher nel già citato *Guerra nelle Tofane*:

Il primo giorno del 1916, col vibrato fuoco d'artiglieria e l'esplosione che ne seguì, recò loro [gli italiani] una fragorosa sorpresa e un memorabile inizio d'anno. Nondimeno il risultato dell'esplosione fu nullo (...) dopo breve lavoro le pietre crollate furono rimosse e la posizione ritornò in piena efficienza. Neppure ulteriori attacchi e sorprese, condotti con grande impegno e arditezza, approdarono alla meta: gli italiani rimasero sulla cengia.

Poiché i continui e ripetuti attacchi non sortivano alcun effetto, ed anzi gli italiani continuavano a rafforzarsi sulla cengia, gli austriaci decisero di passare a metodi più drastici. Lo Schemfil scrive al riguardo:

Quando nell'estate del 1916 non si poteva più ignorare il pericolo di un allargamento del nemico nella parete del Lagazuoi, i cui progressi crescevano a vista insieme agli effetti delle sue armi alle nostre spalle e sul fianco, l'allora comandante di Settore, cap. Eymuth (...) decise di dare inizio alla guerra di mine. Questa era l'unica soluzione promettente rimasta, dato che né i mezzi di fanteria né quelli dell'artiglieria erano serviti.

Fu quindi predisposta una vera e propria mina (la prima era stata piuttosto una frana provocata di massi) scavando una galleria con camera di scoppio. La mina fu fatta brillare il 14 gennaio 1917, ma, nonostante l'impiego di oltre 4 tonnellate di esplosivo, essa fu un quasi

LE DOLOMITI NEL 1917

IL PICCOLO LAGAZUOI

completo fallimento, grazie anche alla galleria di contromina che i nostri erano riusciti a realizzare.

Ma l'occupazione italiana della cengia costituiva per gli austriaci una minaccia troppo grave; perciò, nonostante questi insuccessi, decisero di fare un altro tentativo con una terza mina.

Anche questa, come la precedente, era rivolta contro la "Trincea Avanzata", divenuta un vero incubo per i Kaiserjaeger e i comandi austriaci. Fu però progettata e realizzata con maggior cura e con l'impiego di ben 24 tonnellate di esplosivo che sarebbe stato fatto brillare il 22 maggio 1917. Il suo scavo fu comunque costantemente seguito dagli italiani, che riuscirono anche a prevedere con esattezza il momento dello scoppio. Furono quindi scavate due gallerie di contromina e il 19 maggio fu sgomberata la "Trincea Avanzata" (dove rimasero di sentinella pochi temerari, offertisi volontari) e il retrostante Trincerone, mentre furono rinforzate validamente le altre posizioni predisponendo le armi (cannoncini, lanciagranate e mitragliatrici) già puntate verso le direzioni di probabile attacco. Alle 22 l'esplosione, con un tremendo boato, staccò dalla parete una enorme massa di roccia, che travolse completamente la "Trincea Avanzata". Gli alpini del Val Chisone, rinforzati da una compagnia del btg. Cadore, accorsero dai ripari alle loro posizioni ingaggiando un vivace scontro con gli austriaci che furono costretti a rinunciare ad ulteriori attacchi.

Fu in questa occasione che si verificò un fatto destinato ad entrare nella leggenda e che contribuì senz'altro alla fama di "pazzi" attribuita agli alpini della cengia: a coronamento della vittoriosa difesa, appena cominciò a diminuire il fragore delle armi, si udì levarsi, incredibile e baldanzoso, il suono della fanfara del Val Chisone, fatta salire lassù dal maggiore Martini per rianimare i suoi uomini. Da uno stretto terrazzo sospeso sul vuoto, tra le pareti ancora fumanti, in mezzo allo scrosciare dei sassi che continuavano a cadere, i suonatori, con coraggio pari a quello dei loro compagni in armi, davano fiato ai loro strumenti; e agli inni alpini seguì uno spalvato coro di scherno cui si unirono tutti i combattenti: *...e tu Austria che sei tanto forte, fatti avanti se hai del coraggio...*

Tuttavia, nonostante la pronta ed orgogliosa reazione italiana, gli austriaci avevano ottenuto un risultato importante, benché parziale: la parte finale della cengia con la "Trincea avanzata" non esisteva più e ogni ulteriore avanzata italiana in quella direzione era preclusa.

LA MINA ITALIANA (20 GIUGNO 1917)

È quella di cui possiamo ancor oggi percorrere la galleria che va da q. 2.668 (ora sconvolta dal cratere) all'inizio della Cengia Martini, da dove cominciarono i lavori di scavo, affidati agli stessi ufficiali (ten. Malvezzi e ten. Cadorin) autori dell'impresa del Castelletto. La grande capacità di questi tecnici era ammirata degli stessi avversari. Nel suo "Guerra di mine nelle Dolomiti" Robert Striffler scrive:

Anche se la battaglia di mine degli italiani fu interrotta quando dovettero ripiegare, oggi si deve esprimere una grande ammirazione per le loro installazioni sotterranee. Gli italiani realizzarono in modo degno di considerazione un sistema di gallerie che non ha uguali nella guerra in montagna.

La mina doveva far saltare l'anticima del Piccolo Lagazuoi (q. 2.668), occupata da un presidio austriaco che di lassù batteva sia la

cengia Martini, sia la Punta Berrino², avamposto italiano da cui sarebbe dovuta partire l'occupazione della cima. Dopo circa quattro mesi di scavo, furono fatte brillare, il 20 giugno, 32 tonnellate di esplosivo. Ancora una volta la montagna è sconvolta da un lungo boato, squassata da una frana interminabile che trasforma le sue pareti in uno scenario apocalittico. Racconta Antonio Berti:

Mentre ancora il terreno è scosso come da un terremoto violento, e pare che tutto crolli, che tutto sprofondi, gli Alpini del "Cadore" balzano avanti. (...) La notte trascorre nel rumore assordante della fucileria e dei cannoni, da una parte e dall'altra. Il tiro nemico imperversa particolarmente sui plotoni di q. 2.668. Molti alpini cadono. Accorrono verso l'una, a colmare i vuoti, due plotoni della 68° comp. (...) Lo scopo è raggiunto: la quota che continuamente minacciava e tormentava la nostra vita sulla Cengia Martini e Punta Berrino è nostra! Quota 2.668 era sì presa, ma non vi si poteva restare perché era allo scoperto e su di essa si era scatenato il tiro di tutte le posizioni austriache circostanti. Gli alpini si attestarono dunque su una posizione poco sotto la quota, difendendola con ben cinque mitragliatrici. Ma né da questa posizione, né da Punta Berrino era possibile avanzare ulteriormente a causa del micidiale fuoco nemico. La voragine del cratere restò terra di nessuno tra i reparti italiani e quelli austriaci.

Una quarta mina austriaca fu voluta dal comandante austriaco del Settore Lagazuoi, cap. von Raschin, che non aveva rinunciato al proposito di neutralizzare quella maledetta cengia, causa di tante perdite tra i suoi uomini. Fu fatta esplodere il 16 Settembre 1917, ma per fortuna anche stavolta i danni si rivelarono relativamente modesti e la pronta reazione di fuoco degli alpini e dell'artiglieria tolse ogni velleità d'attacco agli austriaci.

Poco dopo però la sconfitta di Caporetto costringeva tutta l'Armata del Cadore a ritirarsi per evitare l'accerchiamento. Con rabbia e sconforto i suoi alpini, dovettero lasciare, senza essere stati vinti, i loro monti, per ritornarvi dopo la vittoria.

Ripercorrere oggi la cengia Martini non significa solo fare una splendida escursione alpina, ma anche (e soprattutto) ricordare le durissime condizioni di vita degli uomini che, da entrambe le parti, si batterono duramente, ma sempre lealmente, su quelle pareti. Il coraggio e i sacrifici degli Alpini meritano infatti il cavalleresco riconoscimento dei pur valorosi avversari. Scrive il Burtscher:

Se, oltre alla tenacia e al valore con cui la cengia del Lagazuoi fu difesa e tenuta con successo per mesi e mesi, noi mettiamo in conto le gravi difficoltà dell'ascesa, del rifornimento e del trasporto dei feriti, non possiamo esimerci dal riconoscere che gli italiani hanno qui realizzato un'impresa che merita tutto il nostro rispetto.

*SOCIO AGGREGATO SEZIONE ALPINI VENEZIA

¹ LA "TRINCEA AVANZATA", CHIAMATA DAGLI AUSTRIACI "STREBESTEIN", ERA LA POSIZIONE ITALIANA ALL'ESTREMITÀ OCCIDENTALE DELLA CENGIA, QUELLA CHE PIÙ DA VICINO SOVRASTAVA LE TRINCEE AUSTRIACHE AL PASSO VALPAROLA; RAPPRESENTAVA QUINDI LA PIÙ GRAVE MINACCIA PER QUESTE POSIZIONI ED ERA IL PRINCIPALE OBIETTIVO DELLE LORO AZIONI DI RAPPRESAGLIA.

² QUOTA 2.560, COSÌ CHIAMATA DAL NOME DEL CAP. BERRINO CHE VI CADDE DURANTE UN ATTACCO AUSTRIACO.

NEL CENTENARIO DELLA

IMMAGINI I

Cento anni fa milioni di uomini vivevano nelle
queste immagini, *dell'archivio del Gruppo Venezia*
quel tempo lontano e i sacrifici enormi s



PRIMA GUERRA MONDIALE

DAL FRONTE

elle trincee una guerra difficile e atroce. Con
ezia, in gran parte inedite, vogliamo ricordare
sopportati dai soldati e dalle popolazioni.



“LEGGERE, SCRIVERE E FAR DI CONTO”

Dai banchi della scuola alla scrittura per non morire nelle trincee della Prima Guerra Mondiale

Alpino ROBERTO GUERRA

Lo Stato ha sempre utilizzato la scuola come mezzo con l'intenzione di raggiungere fini ben precisi per la Nazione. Per fare tutto questo definisce obiettivi di identità e di appartenenza, di finalità formative e individua metodi, materiali e strategie pedagogiche al fine di garantire così le condizioni per la loro realizzazione. Nel corso del tempo però i traguardi da raggiungere sono spesso volte cambiati in favore di offerte formative evolute e migliori. La prima normativa in materia d'istruzione risale al 1859, anno in cui il ministro della Pubblica Istruzione del Regno di Sardegna, Gabrio Casati, presentò e fece approvare una legge, il Regio Decreto Legislativo 13 novembre 1859, n. 3725 del Regno di Sardegna, noto come “legge Casati”. Lo scopo principale di quest'ultima era che i bambini dovevano saper “...leggere, scrivere e far di conto...” e la stessa legge sanciva l'obbligatorietà e la gratuità dell'istruzione elementare per il corso inferiore, impartita dallo Stato per mezzo dei Comuni, ai quali spettava anche il compito di assumere i maestri. Tale legge rimase in vigore fino al 1923 quando fu varata la Riforma Gentile e con la quale veniva sancito il riconoscimento del diritto-dovere dello Stato di intervenire in materia scolastica, sostituendo e affiancando la Chiesa, da secoli detentrica del monopolio dell'istruzione. “L'Italia è fatta - disse D'Azeglio - ora bisogna fare gli Italiani”. Nel 1861 l'imperante tasso di analfabetismo, era del 74 % quello maschile e dell'84 % quello femminile, con punte del 95 % nell'Italia meridionale, fece sì che si cercò di applicarla il prima possibile anche se si era in presenza di un tessuto sociale estremamente povero e difficile. Infatti le famiglie sopravvivevano a stento e mandare a scuola un figlio significava rinunciare all'introito economico che questo portava alla famiglia. La legge che voleva mandare tutti a scuola dai sei ai dodici anni, con il nobile intento di combattere le forme di analfabetismo, dovette scontrarsi con l'arretratezza economica e con l'indifferenza di genitori preoccupati più della sopravvivenza dei figli che non della loro istruzione. Molti erano i politici che pensavano che l'istruzione del popolo fosse cosa di poca utilità e avrebbe portato “solo effetti funesti”. Da sempre, infatti, la scuola era stata strumento per modellare il cittadino e, nel 1894, così si esprimeva il ministro Baccelli: “Bisogna insegnare solo a leggere e a scrivere, bisogna istruire il popolo quanto basta, insegnare la Storia con una sana impostazione nazionalistica e ridurre tutte le scienze sotto un'unica materia di nozioni varie, senza nessuna

precisa indicazione programmatica o di testi, lasciando spazio all'iniziativa del maestro e rivalutando il più nobile e antico insegnamento, quello dell'educazione domestica; e mettere da parte infine l'antidogmatismo, l'educazione al dubbio e alla critica, insomma far solo leggere e scrivere. Non devono pensare altrimenti sono guai”. Prevalsero coloro che ritenevano



Roberto Guerra

che l'istruzione delle masse fosse un mezzo per avere un popolo “più costumato e tranquillo”. L'apprendimento della lettura e della scrittura era un'impresa ardua per i bambini di quel periodo che impiegavano anche tre anni per giungere ad una lettura scorrevole. Nel 1915 l'Italia entrò in guerra e anche la scuola vi entrò pienamente. Gli insegnanti vennero chiamati ad un impegno attivo. Infatti ad essi venne chiesto di dimostrare il loro attaccamento alla Nazione e la loro capacità di seguire le direttive governative. La loro mobilitazione seguì in maniera rigida le direttive. La guerra si preannunciava lunga e durissima, c'era il bisogno di rianimare il senso di appartenenza alla Nazione e di fortificare le idee patriottiche. Si scelse così il mezzo maggiormente persuasivo e più semplice: la scuola. In questo periodo la scuola fu caratterizzata da una politica di guerra e dal militarismo, fu una vera e propria macchina per so-

stenere il patriottismo. I ragazzini che durante la guerra del '15-'18 si trovarono nelle aule d'Italia ricevettero insegnamenti che li dovevano preparare alla guerra e indottrinarli al valore della Patria. La scuola insieme alla propaganda bellica e ai giornali doveva incoraggiare ogni giovane a partecipare attivamente alle vicende belliche.

Vi sono molti esempi di minori che scapparono di casa per affrontare la guerra o che si ostinarono a seguire i propri padri nelle retrovie e nell'ultimo anno di guerra il Governo spinto da questo forte entusiasmo decise di arruolare ben 70.000 minori. Molti ragazzi e ragazze furono impiegati dai comandi militari in diversi lavori: sgombero e manutenzione di strade, trasporto di materiali e rifornimento ai soldati. In massima parte la manodopera proveniva dai Comuni vicini alle linee di combattimento, ma alcuni giovani affrontarono anche lunghi viaggi per poter lavorare al fronte. Peggiori furono le condizioni di vita per gli adolescenti e i giovanissimi che si trovarono nei territori invasi dalle truppe austriache e tedesche all'indomani di Caporetto; qui i bambini e le bambine conobbero anche la paura e la fame, la prepotenza degli uomini in armi, il precoce contatto con la violenza e con la morte. Oltre a ciò, migliaia di adolescenti dovettero antici-



pare l'ingresso nel mondo del lavoro perché l'erogazione del sussidio familiare riconosciuto ai figli degli uomini chiamati a combattere veniva a cessare al compimento del loro dodicesimo anno di età. Inoltre i bisogni della popolazione finirono in secondo piano rispetto alle priorità dell'esercito occupante: i generi alimentari destinati ai civili vennero drasticamente razionati; le produzioni manifatturiere e agricole vennero requisite e si procedette allo smantellamento di ciò che rimaneva dell'apparato produttivo; foraggi, animali, derrate alimentari e persino suppellettili domestiche e biancheria dovettero essere consegnate. Il compito della scuola era anche quello di fungere da "manifesto di guerra", ossia far conoscere le operazioni belliche e suscitare sentimenti di patriottismo. La scuola divenne oggetto di attenzione sistematica della propaganda e il maestro assunse un ruolo chiave nel formare le menti e nel controllare le conversazioni anche private. La necessità di avvicinare la scuola alla trincea coinvolse tutte le materie di insegnamento. Durante l'ora di Italiano erano previste letture di articoli di giornali e periodici narranti episodi sulla guerra, c'era l'esame e la descrizione di vignette, di quadri, di cartoline illustrate che rappresentavano momenti, episodi di guerra e specialmente atti di eroismo del nostro esercito.

Nel corso della lezione di Storia si sottolineavano e ana-

lizzavano le vicende belliche del passato e si animava il senso della Patria attraverso la conoscenza degli eroi antichi e con essi si cercava di accendere ed infiammare l'entusiasmo per il conflitto. Lo studio della Geografia era focalizzato sui territori in cui si combatteva in prima linea e descriveva i luoghi del fronte come il Carso, il Montello, i fiumi Tagliamento e Piave. Il programma di Scienze poneva l'attenzione sulla tecnica raggiunta nella realizzazione di nuove armi e ne illustrava le novità, sull'uso degli aerei e dei gas nei campi di battaglia, tanto da divenire nozioni di normale conoscenza per tutti i bambini che frequentavano la scuola. Si riconosce al-

l'istituzione scolastica un ruolo fondamentale nel saper orientare interessi, aspirazioni e scelte dei bambini che sarebbero diventati gli adulti di domani. Essa ha sempre svolto il compito di influenzare il popolo e con l'aumento della popolazione scolastica e la massificazione dell'istruzione è diventata ancora più incisiva e importante.

1 - Fine prima parte (continua)

Qui sopra, in un momento di "pace", in trincea, fanti italiani intenti a scrivere a casa, alle proprie famiglie, alle fidanzate, alle mogli ai figli. Sotto, una cartolina postale del 1916 spedita da Ponte all'Ania (Lucca) da un amico ad un soldato al fronte.



IL TRIONFO DEL NONNISMO E IL DISONORE DEL "GAMEL"

DAL CORDIALE AL PERNOT, DAL MONTE PLAGNE AL BAR FANT

Comincio a dire che "gamel" è il corrispondente presso gli Alpini di "burba" presso la cosiddetta "buffa", cioè chi non ha, o non aveva, la penna sul cappello. Io la penna l'avevo inaugurata di fresco e abbondantemente irrorata durante il cosiddetto battesimo inflitto dalla vecia ai nuovi malcapitati. Mi portarono un bicchiere colmo di una sostanza bionda, dicendo: se non ti senti bene, bevila tutta, è camomilla. Io proprio bene non mi sentivo, perciò bevvi tutto il bicchiere senza troppe indagini sul contenuto, che era un buon Vecchia Romagna di annata. Sorvolo sugli effetti devastanti della bevuta e passo a spiegare il significato dell'intestazione, che tradisce un misterioso itinerario, sia etilico, sia geografico.

Cominciamo dal significato geografico. Che cosa vorrà mai dire da un monte, il Plagne, a un Bar: il Bar Fant di Tarcento? State sentendo. Questo Plagne, più che un monte, è un crinale su cui corre il confine con la Slovenia, a quei tempi Jugoslavia. Dall'Italia è accessibile dalla Val Resia, dal paese di Coritis, che era anche la base di partenza per le ascensioni sul monte Canin da parte dei reparti Alpini, che si coprivano di gloria scalandolo, specie d'inverno. A turno le Compagnie si avvicendavano a pattugliare un tratto di crinale, dal quale si scorgeva giù in basso la strada che saliva dalla valle dell'Isonzo, porta d'ingresso di eventuali invasori. Secondo i piani strategici dei Comandi, la nostra presenza doveva dissuadere il Maresciallo Tito dall'intraprendere un'incursione attraverso la valle dei Musi, ricca di numerose malghe delle quali poter gustare i prodotti caseari, ma priva di obiettivi paganti per un'eventuale azione militare.

E venne anche il turno della "dodici", la mia compagnia. La fortuna ci sorrise, facendo cadere un'abbondante nevicata in modo da dare all'impresa un tocco di guerra dolomitica, gestita come il solito da gente poco addestrata: ma questa è una vecchia storia che rischia di fare perdere al racconto il tono ironico che invece vorrei conferirgli. Fa parte della pattuglia una dozzina di Alpini, un caporal maggiore, due sottotenenti e un tenente di carriera, che ha il comando. Uno dei sottotenenti sono io. Memori dei congelamenti capitati nella ritirata di Russia, sopra i pantaloni indossiamo i ghettoni valdostani, per proteggerci dalla neve alta e per rendere più faticoso il cammino. Sempre per evitare congelamenti, l'autista dell'autocarro per Coritis dice: "Per ordine del Maggiore ho tolto i teloni dalle fiancate, così in caso d'incidente non restate intrappolati".

Ha inizio la marcia del "davai!". Al posto di Ivan, che fa serrare i ranghi c'è il caporal maggiore, che non dà tregua ai ritardatari. Io e il collega, temprati dalle marce nella pianura romana, dov'era la scuola Allievi Ufficiali, arranchiamo come possiamo. I ghettoni riparano dal freddo, ma non dalla fatica, anzi. Quando a Dio piace, giungiamo in cresta, quello che basta per dare un'occhiata che i titini non facciano scherzi, la perlustrazione del crinale non si fa. Con tutta quella neve! Si fa invece una breve sosta durante la quale spunta fuori una borraccia con dentro il Cordial, il

tremendo cognac della najà. "Beva signor tenente" dice un Alpino, vedrà che scompare la fatica". Bevo. Devo ancora imparare a dosare il tempo di bevuta: lo imparerò a mie spese. Discendiamo.

Il Cordial mi ha messo le ali ai piedi: è vero, non è come salire col fiatone che frena i movimenti, ma è come volare. L'autocarro ci attende, montiamo tutti accaldati, il freddo è un ricordo, il Cordial ha sconfitto il Generale Inverno. Cantiamo: "Dodicesima, oilà, dei Battaglioni sei la più bella". Il camion ha ancora le fiancate prive di teloni, ordine del Maggiore. Prima di coprirlo d'improperi, bisogna capire che ha "fatto la Grecia" ed

è sceso vivo dal Golico: per lui viaggiare all'aria aperta su un camion temprà il soldato, migliore ancora se Alpino. Non so che cosa sia successo agli altri: a me venne un febbrone da cavallo. Appena messo il piede a terra mi rifugiò nella mia cameretta, e mi ficcai sotto le coperte. Ultimo atto. Non avevo ancora preso sonno che radio-naja si mise a trasmettere: "Messaggio urgente, priorità assoluta, la pattuglia del monte Plagne è rientrata, un gamel è a letto con la febbre, provvedere in merito, dare assicurazione". Da Artegna, sede del Battaglione, parte una pattuglia verso Tarcento, dov'è la Dodici. E' formata da

due sottotenenti animati da cattive intenzioni. Bussano alla porta: "Sei tu il gamel andato in pattuglia e già a letto?". "Sì, sono io ed ho la febbre". "La febbre? Stai punito! Adesso ti vesti e andiamo da Fant". "A fare che?". "tu vestiti, poi vedrai". Poiché ero riluttante a eseguire l'ordine, sollevarono il materasso e mi scodellarono sul pavimento. Capii che era meglio collaborare e ci incamminammo verso Fant.

Questo Fant era un bar, tuttora in funzione, frequentato dai Sig. Ufficiali, che non si degnavano andare nelle osterie e dove la consumazione preferita non era il solito vino e dove, con un tocco di raffinatezza transalpina, si ordinava il Pernod. I due figli di madre ignota mi concessero di ordinare tre Pernod, uno anche per me, e che ovviamente pagai e bevvi. Avrei preferito un buon tokai a quella schifezza di anice, che nei bistrot francesi si tracanna al posto del vino. Nelle nostre caserme invece si usava come correzione nel caffè mattutino, riservando al vino il posto

d'onore di consolatore delle amarezze della vita militare. Ecco spiegato attraverso quale itinerario avvenne che dal monte Plagne approdai al bar Fant di Tarcento. Come finì? Io, espiata la punizione, tornai al mio amato letto e l'indomani ero di nuovo in forma, pronto a nuove pattuglie, forte dell'esperienza vissuta. Fortunatamente sotto le armi le cose si fanno per turni, oggi a me domani a te, e con le pattuglie non ebbero più a che fare.

Le mie belle imprese non finirono e forse ve le racconterò. Mi diverte risuscitare personaggi del passato. La Storia è una guerra contro il Tempo. Chi disse così intendeva: mentre il Tempo ingessa personaggi ed eventi, condannandoli fatalmente all'oblio, la Storia, al contrario, li salva da così triste sorte, chiamandoli a nuova vita.

Alpino Sergio Burascotto





Il 4 luglio
giornata di
forti emozioni
con le truppe
da montagna
dell'Esercito

IMMAGINI STATO MAGGIORE ESERCITO

“LA CAPACITÀ NEL SAPER OPERARE IN AMBIENTE DURO”

Nella spettacolare cornice delle Dolomiti ampezzane, patrimonio dell'Unesco e museo a cielo aperto della Prima Guerra Mondiale, alla presenza del Ministro della Difesa, Senatrice Roberta Pinotti, del Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Claudio Graziano, del Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Claudio Mora e del Comandante delle Forze Operative Terrestri e Comando Operativo Esercito, Generale di Corpo d'Armata Riccardo Marchiò, si è svolto il 4 luglio l'esercitazione “5 Torri 2017”, importante appuntamento addestrativo a livello internazionale.

Le truppe da montagna dell'Esercito, di fronte ad un vasto pubblico, hanno dato dimostrazione delle capacità nel saper operare in un ambiente duro e selettivo come quello montano, svolgendo una serie di attività sia alpinistiche sia tattiche.

Impegnati nell'esercitazione gli Alpini frequentatori dei corsi alpinistici primaverili, una compagnia del 7° reggimento della Brigata Julia e le Squadre Soccorso Alpino Militare recentemente impiegate in Centro Italia per prestare soccorso alle popolazioni colpite dall'eccezionale ondata di maltempo. Coinvolti anche ulteriori assetti specialistici come elicotteri dell'Aviazione dell'Esercito e dell'Aeronautica Militare, Ranger del 4° reggimento Alpini paracadutisti (Forze per Operazioni Speciali dell'Esercito), assetti cinofili del Centro Militare Veterinario e del 17° reggimento di artiglieria “Sforzesca”, trasmettitori del 2° reggimento ed istruttori di alpinismo di Carabinieri e Marina Militare, ad evidenziare l'importanza del processo di integrazione ed interoperabilità che caratterizza sempre più le Forze Armate italiane, come indica il Libro Bianco della

Difesa. Al riguardo il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Claudio Graziano, ha evidenziato come “L'addestramento montano è fondamentale perché la montagna è una grande palestra che forgia ogni militare nel corpo e nello spirito. La nuova minaccia terroristica” ha evidenziato il Generale Graziano “chiede grande prontezza ed elevato livello addestrativo che consenta alle nostre Forze Armate di operare all'estero ed in Italia, nonché di intervenire a soccorso delle popolazioni colpite da calamità ed essere pronti ed in grado di agire 365 giorni all'anno ed in qualsiasi condizione come avvenuto lo scorso inverno dopo le eccezionali nevicate in centro Italia. Ciascun militare “

ha aggiunto il Capo di Stato Maggiore della Difesa “attraverso prove come quelle che abbiamo potuto apprezzare oggi, raggiunge una elevata versatilità di impiego e si confronta con il proprio coraggio, qualità necessaria per operare in un ambiente che dal punto di vista della prova fisica è proibitivo ed assoluto.”

Significativa anche la presenza di numerose delegazioni di Eserciti stranieri appartenenti ai Paesi alleati ed amici – quest'anno ben 15 – a testimonianza che come ha ricordato il Comandante delle Truppe Alpine, Generale di Corpo d'Armata Federico Bonato, l'esercitazione rappresenta una preziosa opportunità per scambiare esperienze e confrontarsi in un settore che è in continua evoluzione.

Al termine dell'esercitazione, un passaggio delle Freccie Tricolori ha salutato il personale impegnato nell'attività ed il numeroso pubblico presente disegnano un grande Tricolore nel cielo delle Dolomiti.

Fonte: Ufficio stampa Esercito italiano



LE PREALPI CARNICHE - FRIULI VENEZIA GIULIA

IL MONTE SAN SIMEONE BALCONE NATURALE SULLA PIANURA FRIULANA

Ebbe un ruolo importante nel tentare di bloccare gli austriaci dopo la disfatta di Caporetto - Fu indicato come l'epicentro del disastroso terremoto del 1976



Cima delle prealpi carniche racchiusa tra il lago di Cavazzo ed il Tagliamento. Grande il panorama dalla cima verso la pianura friulana. L'accesso alla cima è favorito dalla presenza di una strada carrareccia che sale dalla sella di Internepo.

Il monte San Simeone m. 1505 (la montagna dell'eremita) si erge isolato nella pianura friulana tra il lago di Cavazzo Carnico e il fiume Tagliamento. Per la sua forma a tronco di piramide anticamente era stato chiamato "Cuel-Taront" e questa montagna è un balcone naturale sulla pianura e dalla sua cupola sommitale si possono ammirare le Prealpi Carniche e Giulie e nelle giornate più terse si vede il mare Adriatico. Il San Simeone è stato indicato come l'epicentro del terremoto del 1976 (Orcolat in friulano). L'Orcolat è il nome con il quale i friulani chiamano l'orco che, secondo la tradizione, vive nelle viscere della terra ed è responsabile dei terremoti.

Il monte San Simeone mi ha sempre affascinato per l'alone di mistero e avventura che lo circonda. Dal paese di Bordano m. 224 (il Paese delle Farfalle) si sale alla Sella di Internepo m. 300 e da lì, per la carrareccia, si raggiunge il pianoro dove si trova la chiesetta dedicata a San Simeone m. 1215 (secoli XIV-XV) ricostruita dopo il 1976 e poi, dal pianoro superiore, in circa quattro ore, si raggiunge la cima della montagna (sentieri CAI 838-839). Lì vicino si trova anche il monte Festa m. 1055 ed il suo imponente forte corazzato a quota m. 980, costruito nel 1910 che, nella I^a Guerra Mondiale, faceva parte del sistema difensivo dell'Alto Tagliamento - Val Fella e che con le 2 sue batterie corazzate di 4 can-

noni in ghisa da 149 mm. ebbe, nel 1917, un ruolo importante nel tentare di bloccare gli austriaci dopo Caporetto, controllando le vallate del Fella e del But. In zona, vicino alla strada militare di 8 Km. ci sono ancora importanti resti di casermette, alloggi militari e caverne da visitare con molta attenzione per il pericolo di crolli e per la presenza della vipera dal corno (vipera ammodytes) che predilige queste zone che sono l'habitat naturale per moltissime specie di lepidotteri e rettili (famoso è il "Sentiero delle Farfalle di Bordano" ed anche della vipera dal corno che è una specie endemica delle zone centrali del nostro Nord-Est e che ho imparato a conoscere anche da alpino specialmente durante i campi. Fino a pochi anni fa, anche in Carnia, c'era l'usanza di inserire la "cornuta" nella grappa attribuendo poi al liquido ottenuto grandi poteri miracolosi e le sue vertebre erano utilizzate per farne monili e rosari e il suo forte sibilo era interpretato in vari modi.

Sul San Simeone si può salire anche partendo da Venzone m. 230 che è una cittadina dichiarata "Monumento Nazionale" perché è l'unico esempio di luogo fortificato del 1300 rimasto in Friuli e dove, nella cripta della misteriosa e antica cappella di San Michele sono conservate le "Mummie di Venzone".

Artigliere Alpino Sandro Vescovi



“Una bellissima Adunata, faticosa in quanto piena di avvenimenti”

Alpino FRANCO MUNARINI

La nostra Sezione di Venezia ha sfilato in poco più di 170 Alpini in un orario privilegiato, poco prima degli organizzatori, che in questo caso erano le quattro Sezioni della Provincia Trevigiana: Conegliano, Vittorio Veneto, Valdobbiadene e Treviso. Vista la vicinanza abbiamo invitato tutti i Sindaci della nostra Città Metropolitana, tutti hanno accettato l'invito e noi Alpini ne siamo stati felici, perché abbiamo potuto condividere con loro la gioia della nostra più importante manifestazione dell'anno.

La sfilata è stata lunga e a tratti piuttosto contorti. Tutto questo ha messo un po' alla prova il nostro lato "formale" che non dovrebbe mai essere troppo sottovalutato. Il CDS si è ripromesso di ricordare a tutti i Gruppi, subito prima della prossima Adunata di Trento, di porre attenzione al modo di sfilare.

Tutto questo comunque si aggiunge a una partecipazione molto impegnata della nostra Sezione, che riteniamo sia opportuno segnalare e ricordare a tutti gli Alpini della nostra Sezione.

L'Adunata "Del Piave" è stata preceduta da due avvenimenti molto importanti che hanno coinvolto centinaia di Alpini, anche della nostra Sezione. Il primo è stato la "Marcia dei Cent'anni", che si è svolta nel fine settimana precedente l'Adunata, voluta dalla Sezione di Conegliano e organizzata con il contributo delle otto Sezioni alpine che sono attraversate dal Piave compresa la nostra. Una staffetta podistica da Sappada a Cortellazzo, complessa e faticosa per la quale ci sono state sette riunioni organizzative, appoggiati con i sindaci e le amministrazioni comunali fino dal Gennaio 1917, tutto un lavoro preparatorio che ha dato i suoi frutti, tutto è andato perfettamente liscio e la fase finale a Cortellazzo è stata oltre le aspettative. Per questo finale ringraziamo l'ANMI e la Capitaneria di Porto di Jesolo, che ci hanno aiutato sia con la numerosa presenza di marinai sia con due battelli ufficiali a enfatizzare degnamente la consegna al mare dei simboli che abbiamo ricordato in tutto il percorso.

Da queste righe ringraziamo il Presidente Nazionale dell'ANMI l'Ammiraglio Paolo Pagnottella e Furio Zuliani, Delegato Regionale che hanno colto in pieno il significato della nostra iniziativa. Sono stati onorati tutti i più importanti Sacri che sono sul Piave, fiume Sacro alla Patria, è stata una occasione d'incontro con tutti gli Alpini e non delle Sezioni: Cadore, Belluno, Feltre, Valdobbiadene, Vittorio Veneto, Conegliano, Treviso. Il Gruppo di San Donà ha seguito con almeno sette Alpini tutta la manifestazione, il Vessillo Sezionale è stato presente per tutti e due i giorni alle manifestazioni di omaggio ai Caduti programmate. Molti Alpini

degli altri Gruppi della Sezione si sono messi a disposizione per aiutare nella realizzazione della manifestazione, alla staffetta hanno partecipato sette atleti sia del nostro Gruppo Sportivo sia di altri Gruppi.

Finita la Marcia... martedì da San Michele al Tagliamento è partito il corteo storico che è stato organizzato dai Gruppi del Basso Tagliamento tra i quali il Gruppo di S. Michele che è stato tra i Gruppi trainanti.

Automezzi d'epoca, muli imbastati, circa ottanta marciatori hanno affrontato un percorso studiato accuratamente per poter procedere con sicurezza senza creare impacci alla circolazione.

Nel tragitto dal Tagliamento a Treviso il corteo è stato ospitato dai nostri Gruppi di Fossalta, di Portogruaro per il primo pranzo, da San Stino per il primo pernottamento, da San Donà per il secondo pernottamento, il terzo a Fagarè, già in territorio di Treviso è sempre stato seguito dal Gruppo di San Donà.

In sintesi i Gruppi della Bassa hanno camminato e i nostri in particolare hanno assicurato assistenza e sussistenza. Grazie agli accordi presi con il Comitato dell'Adunata, il Convoglio ha avuto la soddisfazione di attraversare Treviso per la Calmaggione e la Piazza dei Signori, il venerdì pomeriggio.

La gioia più grande però che hanno provato i partecipanti del convoglio è stata quella di incontrare centinaia di bambini delle scuole dei paesi attraversati. Poi tutti alla Caserma Piave, scusatemi... un rudere, nella quale ci siamo accampati tutti assieme e per la quale abbiamo anche lavorato almeno tre sabati per rendere il posto sufficientemente adeguato. E anche dopo. Nella Caserma sono stati messe in comune tutte le risorse a disposizione con le quali sono stati allestiti pranzi in comune per tutti e in particolare la cena di sabato sera dove si era in duecento compresi un folto numero di Alpini marchigiani che erano stati invitati per l'occasione. Comunque dire che il Campo Venezia è andato bene è molto riduttivo rispetto l'intensa attività che è stata fatta in previsione dell'Adunata dai Gruppi di San Donà, San Stino, Portogruaro, San Michele al Tagliamento con l'aiuto anche di Alpini e non di altri nostri Gruppi.

Queste esperienze sono state un nuovo cemento per tutti gli Alpini che vi hanno partecipato, tutte hanno raggiunto lo scopo di creare ancora una volta l'occasione di lavorare, faticare, divertirsi insieme sempre con l'occhio attento ai nostri valori e alla nostra educazione.

Al lavoro per Trento!



NON LA SOLITA ADUNATA

Si potrebbe dire "fatta anche questa". Sì, si potrebbe ma il concetto sarebbe riduttivo. Si potrebbe anche dire che è stata una adunata comoda perché a pochi chilometri da casa. Sì, si potrebbe dire anche questo ma sarebbe come dire niente. Cosa dire allora? Che non è stata la solita adunata. Lo si è avvertito subito fin dalla giornata di venerdì. Chi era presente ha riferito che la città era già risonante della festosa aria alpina, quella che solo loro sanno creare, quella delle grandi occasioni.

Sabato, presente per partecipare alla cerimonia religiosa presso la chiesa di San Nicola, ho potuto rendermi conto in prima persona che la "temperatura era già alta".

Canti, suoni, richiami, voci festanti erano chiari segnali che questa non sarebbe stata la solita adunata.

Un unico serpentine di penne univa tutte le vie del centro storico. La riprova domenica mattina quando, ancora prima che la sfilata avesse inizio, centinaia di alpini di buon'ora si erano già sistemati a ridosso delle transenne. Senza contare poi quelli che hanno sfilato. Nonostante la relativamente "giovane" appartenenza all'Associa-

zione Nazionale, ho partecipato a numerose adunate, ma così tanti alpini riuniti insieme non li avevo mai visti. Alpini convinti, alpini orgogliosi di essere alpini, alpini felici di stare con altri alpini. Alpini che con la Protezione Civile hanno ancora una volta dimostrato di essere un solido punto di riferimento per cittadini e istituzioni. Anche Venezia ha fatto la sua parte con una numerosa presenza, presenza che è stata impreziosita dalla partecipazione del coro Ana di Portogruaro al quale vanno doverosi ringraziamenti. Molti anche i nostri "bocia" orgogliosi di aprire la sfilata con lo striscione.

Un ringraziamento anche ai rappresentanti delle amministrazioni comunali della provincia di Venezia perché la loro presenza ha certificato, ancora una volta, che gli alpini, nelle realtà locali, sono una presenza su cui contare.

Gli alpini di Treviso hanno potuto sfilare solo a sera inoltrata perché tanti, tantissimi altri alpini hanno voluto sfilare prima di loro. No, non è stata la solita adunata.

A. M.





LE IMMAGINI DELL'ADUNATA SONO DI ALESSANDRO MOSCON

“MARCIA DEI CENT’ANNI” DALLE SORGENTI DEL PIAVE A CORTELLAZZO

Quando, alle 6.30 di sabato 5 maggio, al cospetto delle sorgenti del Piave a Cima Sappada, è stato dato il via alla Marcia dei Cent’Anni, mi sono subito sentito un piccolo alpino immerso nella Grande Storia. Ho avuto l’onore di parteciparvi come uno dei fotografi ufficiali ed è stato subito chiaro che non sarebbe stata una manifestazione qualsiasi.

Sono stati 2 giorni intensi nei quali ho provato forti emozioni e che ho cercato di fissare nelle centinaia di foto scattate.. Attraversando molti paesi e frazioni e stando presso vari cippi e monumenti per la deposizione delle corone commemorative, ho potuto toccare con mano quanto i nostri nonni hanno fatto per noi. Sono

trascorsi 100 anni da questi fatti d’arme ma è ancora vivo il sentimento di ringraziamento di chi oggi, come allora condivide il valore della patria e che per questa è arrivato anche all’estremo sacrificio.

Ho visto molte persone applaudire, ho visto sindaci fieri di poter avere nel proprio comune un simbolo della storia del nostro Paese, ho visto bambini affermare orgogliosi che il loro papà è un alpino, ho visto alpini orgogliosi di essere alpini. Un successo quindi la manifestazione dal punto di vista storico commemorativo com’è stata un successo dal punto di vista sportivo. Molti gli alpini e non che hanno voluto partecipare correndo una o più frazioni guidando così la carovana dalle sor-

genti fino a Cortellazzo dove il fiume Sacro alla Patria sfocia nel mar Adriatico. Da alpino, un piccolo alpino, ho avvertito l’orgoglio di appartenere a una grande Associazione. Aver condiviso questa esperienza e “nutrirmi” del sentimento di appartenenza è sempre una grande emozione. Non posso quindi esimermi dal ringraziare tutti quelli che a vario titolo hanno contribuito alla realizzazione e riuscita della manifestazione che sicuramente si può annoverare tra gli eventi che hanno scritto una pagina significativa della storia della nostra Associazione e che difficilmente potrà essere ripetuta.

Alpino Alessandro Moscon
Gruppo San Donà di Piave



La cerimonia a Cima Sappada prima della partenza e un momento della “marcia”.



Esercitazione Triveneta di Protezione Civile ANA - Monti Berici

“ESPRESSIONE DI AMORE E CURA DEL NOSTRO TERRITORIO TROPPE VOLTE DIMENTICATO”

Organizzata dalla
Sezione Alpini di Vicenza
il 9/11 giugno 2017

La Sezione di Venezia ha partecipato con una decina di volontari che sono stati impiegati in attività diverse



Esercitazione da grandi numeri quella organizzata dalla sezione di Vicenza. Oltre 950 volontari provenienti da tutto il Triveneto impegnati su quarantotto campi di lavoro oltre alla mobilitazione di due colonne mobili impegnate nelle attività di ricerca dispersi e di organizzazione allontanamento sfollati da un punto oggetto di una ipotetica calamità naturale. La sezione di Venezia ha partecipato con una decina di volontari che sono stati impiegati in attività diverse (vigilanza sicurezza cantieri, segreteria, lavoro di cantiere). È stata un'esperienza importante, positiva e gratificante. Importante perché ha permesso di affinare le capacità dei singoli a sapersi adeguare a situazioni di difficoltà e a migliorare la capacità di lavorare in squadra.

Positiva perché il lavoro di gruppo e la condivisione di tutti i vari momenti della giornata hanno permesso lo scambio di idee e modi di vivere l'attività di volontario.

Gratificante perché ha permesso a ogni volontario di provare il nobile sentimento dell'aver fatto qualcosa per la comunità.

Negli interventi di saluto delle autorità uno in particolare mi ha piacevolmente colpito quello del sindaco di Arcugnano, uno dei paesi teatro dell'esercitazione.

Ha definito “carezze” gli interventi di sistemazione del territorio che gli alpini hanno svolto nelle attività dei vari cantieri.

Era palpabile, in questo intervento come in altri, che le esercitazioni di protezione civile vengano intese sia come attività di mantenimento di un elevato standard di capacità operative sia come espressione di amore e cura della nostra terra troppe volte violentata o dimenticata.

È giusto quindi sentirsi orgogliosi, ancora una volta di essere alpini, di essere volontari di PC.

Come sezione di Venezia è doveroso un sentito ringraziamento al gruppo Ana di Arcugnano che nei giorni dell'esercitazione ha provveduto alle nostre necessità di vitto manifestando verso di noi sentimenti di sincero affetto e stima alpina.

A.M.



IL CONSIGLIO DIRETTIVO SEZIONALE RIUNITO A CHIARI (BRESCIA)

Accogliendo l'invito del consigliere sezione, Aldo Duiella (capogruppo del gruppo Zara) e del Gruppo Alpini di Chiari (BS), il Consiglio Direttivo Sezionale del 24 giugno 2017 si è riunito nella sede del gruppo di Chiari. Ad accogliere la piccola autocolumna di vetture con il presidente Franco Munarini, i consiglieri e i capigruppo c'era naturalmente il sorriso soddisfatto di Aldo assieme al capogruppo di Chiari, Giovanni Foglia e un gruppetto di alpini. Nell'avvicinarci alla sede del gruppo, ristrutturata magistralmente dagli stessi alpini ed inaugurata a marzo 2001, si sentiva nell'aria un profumo di arrosto particolarmente invitante. Infatti, vicino all'entrata della sede, troneggiava un grande spiedo già pienamente in funzione con un alpino che sorvegliava attentamente la cottura delle varie carni. Dopo la presentazione delle due "delegazioni" e prima del saluto alla bandiera per dare inizio ai lavori del Consiglio, sul tavolo della presidenza è stato posto il cappello dell'Alpino Matteo Duiella, capogruppo degli Alpini di Zara dal novembre 1984 fino alla sua scomparsa il 21 marzo 2016. Matteo è stato, non solo un alpino esemplare, ma anche un cittadino molto stimato dagli abitanti di Chiari, dove è vissuto, dopo la forzata partenza da Zara, ed ha sempre operato con grande generosità e senso del dovere. Un esempio per tutti noi.

L'ordine del giorno, come sempre molto nutrito, si è svolto serenamente con interventi appropriati e puntuali tant'è che alle 12,10, nell'orario previsto il presidente Munarini ha chiuso la seduta. I presenti già tutti in piedi con il cappello alpino in testa pronti per lo scambio dei guidoncini e altri doni in ricordo dell'incontro quando da una porta laterale della sala è entrato un alpino di Chiari con un Vessillo della Sezione di Venezia nuovo di zecca. C'è stato un momento d'incertezza da parte dei veneziani, poiché i due Vessilli che avevamo con noi erano ancora chiusi nei loro astucci. Tutto si è chiarito con il tempestivo arrivo di mons. Rosario Verzeletti, Prevosto di Chiari, e le sentite parole di Aldo Duiella che, anche a nome di suo padre Matteo, ha fatto dono del Vessillo concludendo con "un grazie a voi che mi avete dato la possibilità di coronare un sogno". A quel punto i lucciconi sugli occhi degli alpini veneziani sono stati più eloquenti di tante parole. Molto commosso Munarini con un forte abbraccio, a nome di tutti gli alpini della sezione di Venezia, ha ringraziato Aldo per il magnifico dono. Mons. Verzeletti ha benedetto il nuovo Vessillo tra gli applausi entusiasti dei presenti, al quale il gruppo di San Stino di Livenza ha fatto dono di una riproduzione dell'Icona della Madonna del Don. Prima di sedersi a tavola per il pranzo passeggiata distensiva, dopo tante emozioni, tra il verde del parco che circonda la sede del gruppo.

Il pranzo veramente eccellente "gera tuto bon", grazie ai bravi cuochi alpini. È stato ampiamente onorato dai commensali ed è stata anche l'occasione per fraternizzare ancora di più tra gli alpini veneziani e gli alpini clarensi.

Nel pomeriggio gli alpini della sezione di Venezia in autocolumna, sempre guidati da Aldo Duiella, si sono trasferiti in Franciacorta presso le "Cantine Berlucci" per una visita guidata. Una gentile signora ci ha accompagnato tra le migliaia di bottiglie ben allineate nei sotterranei dell'azienda illustrando le varie fasi della lavorazione dalla spremitura all'imbottigliamento finale, rispondendo con precisione alle nostre domande. Terminata la visita ci siamo ritrovati in un grande salone dove ci è stato offerto un rinfresco con assaggio dei vari spumanti prodotti dalla "Berlucci". Alla fine un caloroso grazie ad Aldo e via tutti a casa. Giornata veramente memorabile.

Alpino Nerio Burba





90. Adunata Nazionale di Treviso “TERRA DEL PIAVE, DEL MONTELLO E DEL GRAPPA”



Quest'anno l'Adunata Nazionale, denominata “Adunata del Piave” in ricordo della Grande Guerra, è stata organizzata a Treviso ed ha riscontrato una partecipazione di Alpini superiore a ogni altro incontro precedente, nel ricordare la vittoriosa resistenza sul Piave.

Come di consueto ogni anno, il Capogruppo degli Esuli di Zara, sin da gennaio aveva preordinato, per il pomeriggio del sabato, vigilia dello sfilamento, la celebrazione della Santa Messa alle ore 18.30 nella chiesa di San Nicolò, per ricordare tutti gli Alpini Esuli che sono transitati “avanti”.

Con lo spirito di intraprendenza che lo distingue, Aldo Duiella, nella tarda mattinata di sabato ha ritenuto, molto opportuna-



mente, di presentarsi al Parroco don Tiziano con cui aveva concordato la cerimonia, per stabilire gli ultimi dettagli, senonché si è sentito rispondere che la S. Messa non sarebbe stata officiata perché cancellata dal programma.

L'improvvisa disarmonica notizia, acquisita grazie alla solerzia di Aldo che mai avrebbe pensato a una tale conclusione, necessitava di rintracciare, tempestivamente, un'altra chiesa disposta ad accoglierci e, quindi, di dover comunicare, con urgenza, il cambiamento al maggior numero di persone possibile, operazione non facile da farsi, stante il poco tempo a disposizione e considerato che tutto il mondo alpino era ormai in gran fermento fuori casa.

L'Alpino Duiella non si perse d'animo e trovò la soluzione: la chiesa dell'“Ordine dei Padri Carmelitani Scalzi”, per le ore 18.30, che noi dei Gruppi di Zara, Pola e Fiume, insieme con il Gruppo di Chiari (BS), che profondamente ringrazio per avermi assistito nel corso della sfilata, sempre molto affiatato con il Gruppo di Zara, avremmo condiviso anche con il Gruppo Alpini di Musano (TV), soluzione felicissima perché la chiesa riuscì a mala pena contenere i tanti Alpini e inoltre la partecipazione alla funzione fu ben concordata tra i rappresentanti dei Gruppi in modo che, distribuite le incombenze nei vari momenti della S. Messa, ciascuno ebbe modo di intervenire: con le Letture, con il ricordo dei Defunti, con la “Preghiera dell'Alpino”, con il canto finale del “Va Pensiero”. Durante la Preghiera dei Fedeli, non essendo pervenuto alcun nominativo di nostri Alpini “andati avanti”, tutti quelli già

presenti nel “Paradiso di Cantore” sono stati simbolicamente affiancati agli ultimi nostri Capigruppo deceduti: Matteo Duiella per Zara, Livio Depoli per Fiume, Pino Vatova per Pola, mentre nella grande Chiesa di San Nicolò la Santa Messa, in suffragio ed onore di tutti i Caduti, alla presenza del Medagliere Alpino e del Presidente Nazionale veniva concelebrata dall'Ordinario Militare, Santo Marciànò, e dal Vescovo di Treviso, Gianfranco Gardin .

Nella sua omelia di alto spessore morale, iniziata con l'esortazione a non dimenticare la Storia, e con essa le forti radici del Corpo, Mons. Marciànò ha richiamato tutti gli Alpini a trarne spunto per affrontare al meglio impegni e pericoli, e per “proteggere la nostra Italia” senza indulgere alle ricorrenti tentazioni di perseguire traguardi importanti in deroga ai principi essenziali della Verità cristiana che “vale la pena di cercare, difendere e trasmettere” perché un patrimonio etico come quello degli Alpini deve necessariamente completarsi attraverso la testimonianza attiva, come quella nelle missioni di pace, nella protezione civile e nell'assistenza a quanti si trovano in condizioni di bisogno.

Sono spunti di riflessione che lasciano il segno e l'opera degli Alpini, come ha sottolineato nelle conclusioni l'Ordinario Militare, dimostra che “la storia può cambiare attraverso il bene”.

Alpino Gigi D'Agostini
Esule da Capodistria
Capogruppo Alpini Esuli di Pola

Nota: lungo le transenne, (sopra e sotto nelle immagini), tra la gente che assisteva alla sfilata, c'erano anche le bandiere delle nostre terre, con scritte inneggianti ai nostri Gruppi le cui vicissitudini, ritengo, siano ancora molto poco note agli Italiani.

P.S. Durante l'Adunata, il Ministro della Difesa, Sen. Roberta Pinotti, ha espresso l'auspicio che la leva militare, oggi “sospesa”, possa essere sostituita con un servizio civile obbligatorio per tutti i giovani... sarebbe un primo passo per ... poter ritornare alla leva obbligatoria...!





Cerimonia al Doss Casina (TN)

“OH TRENTINO, OH TRENTINO DEL MIO CUORE...”



A sinistra, i rappresentanti dei Gruppi di Nago, Torbole, Val Iarsa e Fiume, davanti al cippo che ricorda Mario Angheben; sopra, l'alfiere Miotello, sullo sfondo Riva del Garda e Torbole; sotto, scambio dei gagliardetti tra i capogruppo di Fiume e di Nago.

L'invito recapitatomi via WhatsApp è di quelli perentori, schietti nella cordialità alpina: “Ciao Franco, sono il capogruppo di Nago. Vi aspettiamo Domenica 2 luglio al Doss Casina per la cerimonia che organizziamo ogni anno. Un abbraccio!”.

Le lontane reminiscenze della naja stanno per farmi alzare di scatto sugli attenti e rispondere “Signorsì!”.

Ma mi raggiungono immagini liete di un incontro dell'anno scorso, sulle montagne trentine, e le labbra si sciolgono in un sorriso: “Eh sì, Giuliano (il capogruppo di Nago) aveva ben detto che avrebbe invitato Fiume ed stato di parola!”.

Diffondo subito il “tam-tam” della notizia a tutti i soci... Ostrega! Qui bisogna fare bella figura! All'appello stavolta rispondono i giovani: Nicola ed Enrico. Perfetto! Penso che il nostro gagliardetto sarà ben scortato. Mirella si occupa ovviamente dell'aspetto floreale della faccenda. Quando ci troviamo domenica 2 Luglio al Doss Casina di Nago ci sono già diversi alpini e anche semplici escursionisti.

Subito i capigruppo di Torbole e di Nago, i padroni di casa, ci accolgono facendoci grandi feste. Il clima atmosferico è buono, nuvoloso ma asciutto, quello della manifestazione è improntato alla generale cortesia e ospitalità alpine. Ci si presenta: naturalmente fioccano le domande a questi tre alpini ed alla loro accompagnatrice che fanno sfoggio di quegli strani fazzoletti con un tricolore amaranto-giallo ocra-turchese ed una strana aquila in mezzo. Ci chiedono “di che gruppo siete?”, alla risposta guardano il gagliardetto, quasi a cercare conferma, e poi borbottano “Ah, sì, Fiume!”..Quasi tutti trovano in lontanissimi

ricordi scolastici l'appiglio giusto. Solo ad una persona dobbiamo spiegare che “No, noi con Fiume veneto non c'entriamo niente, siamo di altra pasta!” Inizia la cerimonia con l'alzabandiera e Giuliano Rosà, capogruppo di Nago, fa veramente di tutto per citare ed onorare il



nostro gruppo portandolo in palma di mano davanti a tutti. Onestamente credo che più di questo non si potesse chiedere.

Noi quattro siamo quasi commossi dalla dimostrazione di tanto affetto e rispetto verso il nostro gagliardetto, il quale sembra voler ricambiare mettendosi a garrire a lungo al vento trentino, quasi mettendosi in posa. La S. Messa è impreziosita da una bellissima omelia: il sacerdote è giovane, ma prediche così sem-

brano quelle dei vecchi cappellani militari! Applaudiamo tutti con sincero entusiasmo alla fine della celebrazione. Una piccola delegazione si reca poi in corteo al vicino ex-cimitero di guerra, oggi nel mezzo di un folto bosco. Luogo e momento struggenti.

Discorsi: dopo Giuliano che sottolinea l'importanza della pace e il dovere della memoria dei caduti di entrambe le parti, tocca a me parlare. Esordisco dicendo subito che la predica l'ha già fatta prima il sacerdote che è più bravo di me e quindi la terrò corta. Noto che la precisazione risulta molto gradita e quindi mi sbrigo, anche perché nel frattempo ha fatto capolino il sole e comincia a far caldo.

Alla fine trasferimento alla baita poco sovrastante il luogo della cerimonia per assaggiare l'ottimo spiedo all'ombra di alcuni gazebo. Grazie alla bontà del cibo ed alla squisita compagnia il tempo passa in fretta.

E' già ora dei saluti, ma prima c'è ancora un dovere da compiere: scendendo ci fermiamo a Malga Zurès, dove eravamo stati l'anno scorso, per rendere omaggio alla stele che ricorda il luogo dove cadde Mario Angheben. Ci accompagnano gli amici di Nago, Torbole e quelli del gruppo della Vallarsa col loro capogruppo Gregorio Pezzato. Fiume e Vallarsa sono due gruppi intitolati entrambi a Mario Angheben che era nato a Fiume da genitori provenienti dalla Vallarsa.

Scambio di gagliardetti tra due capigruppo davanti al cippo: accetto con piacere ed orgoglio l'invito per il 2018 a gemellarci con gli amici della Vallarsa.

Adesso è davvero il momento dei saluti: ci lasciamo con un arrivederci all'anno prossimo.

Alpino Franco Pizzini

San Michele al Tagliamento/ Nominati "Cavalieri" l'Alpino Paolo Milani e "l'amico" Romanin Franco



Il Gruppo Alpini di San Michele al Tagliamento si è ritrovato venerdì 30 giugno 2017 per festeggiare la nomina a Cavaliere della Repubblica dell'Alpino Paolo Milani e dell'amico degli Alpini Romanin Franco. *Nell'immagine: a sinistra e a destra del capogruppo Favaro Maurizio.* È intervenuto il Sindaco Pasqualino Codognotto il quale si è prodigato di segnalare l'opportunità di proporre alle autorità competenti la richiesta dell'onorificenza nella persona dell'Alpino Paolo Milani.

Milani, alpino da anni impegnato nel volontariato di San Michele al Tagliamento, ma anche in attività varie fuori dai confini comunali.

SCHEDA INFORMATIVA: L'ASSEMBLEA DI GRUPPO

Gli artt. dal 26 al 31 del regolamento di Sezione dettano le norme per la convocazione e lo svolgimento dell'Assemblea di gruppo, costituita dai soci alpini iscritti ed in regola con il pagamento della quota sociale.

L'Assemblea ordinaria approva la relazione morale ed il rendiconto finanziario dell'anno sociale scaduto; determina la quota associativa spettante al Gruppo; discute e delibera su argomenti interessanti l'attività del Gruppo; elegge le cariche sociali; elegge i Delegati alle Assemblee Sezionali in ragione di uno ogni 10 alpini iscritti o frazione superiore a cinque. L'Assemblea straordinaria può essere convocata ogni qualvolta il Capogruppo lo ritenga opportuno o quando ne venga fatta richiesta dalla maggioranza dei componenti il Consiglio di Gruppo oppure da almeno un terzo dei Soci alpini, con un minimo di cinque nel caso di Gruppi composti da soli dieci Soci alpini. La richiesta deve essere indirizzata al Capogruppo e per conoscenza al Presidente della Sezione. Convocazione: l'Assemblea ordinaria di gruppo deve essere convocata entro il mese di gennaio di ogni anno. La convocazione deve essere fatta con mezzi idonei a raggiungere tutti i soci alpini aventi diritto a partecipare. Il Presidente della Sezione deve essere avvisato in tempo utile per poter intervenire personalmente o a mezzo di un suo delegato. Possono partecipare all'Assemblea anche i soci non alpini (aggregati od amici) senza diritto di voto e senza poter essere nominati nelle cariche sociali. Nei Gruppi sino a 30 soci alpini l'assemblea elegge il Capogruppo e, su proposta di questi, un Segretario-tesoriere. E' facoltativa l'elezione del Consiglio di Gruppo. Nei Gruppi con più di 30 soci alpini l'assemblea, oltre ad eleggere il Capogruppo e Segretario-tesoriere, elegge anche il Consiglio di Gruppo. Il numero dei componenti del Consiglio è determinato, e/o variato, dall'Assemblea dei soci alpini ed è operativo dall'anno successivo alla delibera. Il tesoriere può anche essere nominato in consiglio di gruppo tra i soci alpini non eletti consiglieri. Modalità di svolgimento: l'Assemblea elegge di volta in volta tra i Soci alpini il Presidente dell'assemblea, il Segretario e due Scrutatori. Questi ultimi sono eletti tra i Soci alpini che non ricoprono cariche sociali. Il verbale deve essere firmato dal Presidente e dal Segretario e gli scrutini vengono firmati anche dagli scrutatori. Tutti i Soci alpini del Gruppo hanno diritto di intervenire all'Assemblea e possono farsi rappresentare da altro Socio alpino del Gruppo mediante delega scritta. Ciascun Socio alpino può rappresentare solo un socio alpino. Reclami: ogni Socio alpino del Gruppo ha diritto di presentare reclamo scritto al Capogruppo e per conoscenza al Consiglio Direttivo Sezionale contro qualunque delibera concernente l'attività del Gruppo a cui appartiene. Comunicazioni alla Sezione: ogni anno, entro il 15 febbraio, i Gruppi devono fornire al Consiglio Direttivo Sezionale la relazione morale e finanziaria approvata in Assemblea dai Soci alpini, le cariche di Gruppo ed i nominativi dei Delegati all'Assemblea sezionale.

LA COMMISSIONE FORMAZIONE



Sono nati

L'8 aprile è nato Gianluca secondo genito dell'alpino Alberto VIGNOTO, capogruppo del gruppo Mira Riviera del Brenta.

È nata Anna nipote dell'alpino Sergio SANDRON, vice presidente della sezione, gruppo Portogruaro.

È nata Ottavia LOVATO prima nipote dell'alpino Paolo PELLARIN del gruppo di Portogruaro.



**ASSOCIAZIONE ANA
VENEZIA ONLUS**

Organizzazione non lucrativa di utilità sociale
c.f. 94072810271

È possibile devolvere il 5 per mille dell'Irpef 2017 (per i redditi del 2016) alla Associazione Ana Venezia Onlus. Possono farlo soci e non soci: basta scrivere il codice fiscale dell'Associazione Ana Venezia Onlus e mettere la firma nella apposita casella della dichiarazione dei redditi. Il contributo può devolverlo anche chi non è tenuto alla presentazione della dichiarazione dei redditi. Basta indicarlo nel modulo per la destinazione dell'8 per mille che viene consegnata assieme al Cud, che poi va spedito in busta. Questo contributo non è alternativo, ma si aggiunge a quello dell'8 per mille.

QUOTA ZERO

Presidente

FRANCO MUNARINI

Direttore responsabile

GIOVANNI MONTAGNI

Comitato di Redazione:

Lucio MONTAGNI (redattore),

Nerio BURBA (segretario),

Mario FORMENTON (Grafica e impaginazione)

Sede: Cannaregio (Sant'Alvise),

calce del Capitello 3161/a - 30121 Venezia

Telefono e fax 041721964

www.alpinivenezia.it - mail: venezia@ana.it

Stampa: Grafiche 2 Effe, viale G. Matteotti 45,
Portogruaro - VE info@grafiche2effe.com

PELEGRINI SULL'ORTIGARA

con Franzin, Scocco e Vignoto



“Per me è stata la prima di diverse esperienze: la prima volta in “campeggio” dai tempi dell’adolescenza, il primo temporale sotto una tenda, la prima volta in montagna con amici alpini, la prima volta sull’Ortigara. Sono state esperienze intense per le quali ringrazio Alberto e Francesco che si sono accollati tutta l’organizzazione e non mi hanno fatto sentire l’impaccio dell’ultimo arrivato.

Il sabato è stata una giornata piena di attività: sveglia presto, il viaggio, l’allestimento del campo, la preparazione dei pasti e alla fine della giornata, quando pensavamo di poter stare a chiacchierare intorno al fuoco è arrivato un violento e lungo temporale che ci ha costretto nelle rispettive tendine e che mi ha tenuto in ansia per tutta la notte.

La domenica è stata la giornata della salita sulla cima dell’Ortigara dove si sono svolte le celebrazioni. Da Piazzale Lozze abbiamo impiegato circa 1 ora e mezza per raggiungere la cima.

Salendo non si può fare a meno di notare i crateri causati dalle esplosioni e non si può non pensare alle difficoltà inimmaginabili a cui sono andati incontro cento anni fa quei poveri ragazzi. L’arrivo in vetta è stato molto commovente. Durante l’ultimo tratto della salita infatti si sentiva il suono di una campana e solo pochi metri prima dell’arrivo Francesco mi ha spiegato che chi sale per la prima volta sull’Ortigara suona la campana. Inoltre da altoparlanti veniva diffusa la canzone “Ortigara Canto degli Alpini”. Un’emozione indescrivibile.

Altrettanto indescrivibile il susseguirsi di emozioni che mi hanno sopraffatto durante tutti i diversi passaggi delle oltre 2 ore trascorse lassù. Veramente da togliere il fiato vedere Italiani e Austriaci in pace a ricordare e onorare i rispettivi Caduti. Ho pianto, non lo nego e ho provato una sensazione di orgoglio mai sentita prima nel portare il cappello con la penna.”

Alpino Roberto Scocco



Nelle immagini, sopra Alberto Vignoto, del Gruppo di Mira con il Labaro sezionale dell’Ana Venezia - A dx, Alpini in armi e Alpini dell’Ana davanti alla Colonna mozza - Sotto deposizione di una corona - Il Presidente dell’Ana Favero col rappresentante austriaco - Gli alpini che hanno partecipato alla cerimonia: Roberto Stocco Gruppo Mestre, Alberto Vignoto Gruppo Mira e Francesco Franzin Gruppo di San Stino di Livenza.





L'OPEROSO GRUPPO DI SAN STINO DI LIVENZA

VENERDÌ 7 APRILE. Nell'incantevole cornice del Bosco Bandiziol-Prassaccon anche quest'anno si è svolta la nota Festa dell'albero. Grazie all'Associazione del Bosco e al supporto del nostro Gruppo le classi IV delle Scuole Primarie di S. Stino, Corbolone, Biverone e La Salute hanno potuto visitare il bosco, assistere alla piantumazione di un albero e hanno illustrato le ricerche svolte a scuola. Poi, nel corso della manifestazione, il Gruppo Cinofilo della PC ANA, di Treviso ha dimostrato come si svolge la ricerca delle persone disperse: ovviamente gli interpreti e i protagonisti sono stati gli stessi alunni presenti.



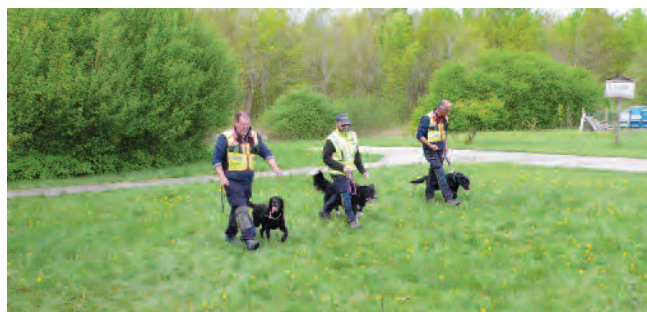
MARTEDÌ 25 APRILE. In una bellissima giornata soleggiata si è svolta la consueta tradizionale Fortaja Alpina. Abbiamo stretto un sodalizio con lo Sci Club di Annone Veneto al fine di dare nuova linfa e nuovo slancio a questa manifestazione. Al mattino, dopo la Santa Messa a S. Marco, patrono di Corbolone, c'è stata la benedizione dei veicoli. Al pranzo comunitario, in cui si poteva assaporare un variegato numero di Fortaje (agli asparagi, alla cipolla, al formaggio, ai peperoni), hanno partecipato numerose Associazioni oltre a tutta la comunità. Per i bambini è stata allestita una sezione di intrattenimento con i giochi di un tempo. L'incasso della giornata sarà devoluto ai terremotati delle Marche.



MARTEDÌ 9 MAGGIO. Abbiamo collaborato con i Gruppi Alpini del Basso Tagliamento nell'organizzare il passaggio nel nostro Comune del corteo storico, costituito da un convoglio di mezzi storici accompagnati da muli e da Alpini che avrebbero sfilato nella 90° Adunata Nazionale degli Alpini a Treviso. Nel centenario del primo conflitto mondiale, gli Alpini di oggi hanno voluto mostrare alla popolazione e ai giovani, quali sono stati i mezzi che hanno supportato e soccorso i nostri soldati al fronte. Il corteo storico è partito a piedi da S. Michele, ha toccato varie località ed è arrivato nel tardo pomeriggio a Corbolone dove ha potuto godere dell'ospitalità del nostro Gruppo presso i locali Ex Gini. I muli sono stati medicati e accuditi presso il maneggio Baby Ranch. La giornata si è conclusa con una cena conviviale fra Alpini. Il giorno seguente il corteo ha ripreso a piedi il cammino, sfilando nel centro di S. Stino e proseguendo la marcia verso Treviso.



12.13.14 MAGGIO. Nel corso dell'Adunata Nazionale di Treviso ci siamo accampati al Campo Venezia presso l'ex Caserma Piave, dove erano ospitati tutti i Gruppi della Sezione. In questo campo era ospitato anche un Gruppo della Sezione Marche con cui è nata una stretta amicizia. Il loro Presidente, Alpino Sergio Mercuri, parlando del terremoto, ha potuto mettere in risalto le problematiche di molte frazioni duramente colpite e mai nominate dai mezzi di comunicazione. Così è nata l'idea, nei Gruppi veneziani, di aiutare la popolazione della località di Abetio nella provincia di Ascoli Piceno, al fine di realizzare una struttura polivalente. Altre Associazioni come la Scuola Materna, il Presepe Vivente, la Cassa Peota, l'Orchidea, tutte di Annone Veneto; il Moto club Wakj di Portogruaro e il Gruppo Alpini di S. Donà di Piave, venute a conoscenza di questo progetto, hanno espressamente chiesto di partecipare con delle donazioni.



COSA BOLLE IN PENTOLA...

seguito da pagina 2

Mira e S. Stino al Pellegrinaggio sull'Ortigara e siamo già organizzati per l'Adamello, la Festa della Madonna della Neve a Stiago, il Pellegrinaggio Solenne sul Monte Tomba.

Con due pullman andremo al Raduno Triveneto di Chiampo dove tutta la Sezione potrà rilassarsi al completo prima della celebrazione del 145° di Fondazione delle T.T.A.A. che si terrà al Lido la settimana dopo, l'ultima di Settembre al Lido a cura del Gruppo Venezia e di chi vorrà darci una mano.

A Ottobre a Mestre la Festa della Madonna del Don con ospiti le Sezioni di Monza e Bassano.

A corollario di questi impegni ci sono poi le iniziative per il Centenario della Grande Guerra che sono in cantiere a Mestre e a Portogruaro.

Sta prendendo corpo una bella collaborazione con la Sezione Marche per finalizzare un aiuto concreto per le comunità colpite dal terremoto; piano piano si stanno muovendo il Gruppo di San Stino, di San Donà, Portogruaro anche altre realtà non alpine di Venezia. Il seme è stato piantato, quando i contorni saranno più precisi chi ha lavorato per tutto questo ci racconterà per bene cosa è successo. Come vedete in pentola c'è parecchio ... ma sarebbe bene che ci fosse qualcos'altro. Per non accontentarsi!

Per far crescere la nostra voglia di essere alpini ... vivi e vispi, abbiamo bisogno di mettere un po' di argento vivo su:

Quota Zero – Questo nostro giornale deve continuare a essere speciale! Il nostro periodico vuole essere stimolo, dibattito, riflessione, suggerimento di nuove iniziative; non vogliamo che si riduca ad essere il semplice resoconto di cosa è stato fatto, ma il racconto delle emozioni che le nostre attività ci hanno suscitato. Ogni alpino della Sezione dovrebbe guardarlo in questo senso, ossia leggerlo per cercare le novità e le proposte e per suggerire argomenti.

Il mondo cambia, in peggio, ed è per questo che nel primo numero di quest'anno abbiamo iniziato un rinnovato dibattito sul servizio militare, inteso come necessità di formazione per i nostri giovani, per un futuro più consapevole ed educato.

Una sola risposta ci è arrivata, che puntualmente pubblichiamo, non di più. Vorremmo che nei Gruppi questi argo-

menti trovassero più posto nel dibattito associativo e che ci fosse un confronto anche con gli altri attraverso QZ.

Sito internet - Rompiamo gli indugi e diamoci da fare! Sono cinque anni che cerchiamo di coinvolgere persone che siano in grado di dare una mano a chi fino a questo momento si è occupato da solo a tenerlo in piedi oltre che a promuovere di fatto la puntuale uscita di Quota Zero.

Ci piacerebbe che venisse fatto un team che potesse prendere in mano tutto questo, facciamo una montagna di attività, stimolanti, culturalmente valide che insistono su un territorio originale e diversificato, è un peccato che non siano conosciute.

Social network – Ben vengano! Già i volontari di P.C. e i "giovani" si sentono su WhatsApp c'è anche un blog dove quando ci si ricorda si mettono in rete un po' di notizie e fotografie. Ci sono centinaia di accessi a tutto questo. L'unica raccomandazione che mi sento di fare è sempre quella della moderazione e della educazione, ricordiamoci sempre di ispirarci ai valori che ci hanno sempre guidato e che sono ben descritti negli articoli del nostro statuto. Ricordiamoci che tutto quello che "postiamo" viene letto da tutti e che in quel momento è l'espressione degli alpini e non si cancella

più ...

Protezione Civile – Certamente avrete saputo che ai vertici di questa importante e benemerita emanazione della nostra Associazione ci sono stati momenti burrascosi, è cambiato il Coordinatore Nazionale e il Coordinatore del nostro Raggruppamento, tutto questo non ci ha lasciato indifferenti.

Sono persone che hanno dato tanto e vanno ringraziate, certamente nelle opportune sedi questo sarà stato fatto, da queste righe però ringrazio anticipatamente tutti i volontari della nostra Sezione che sapranno continuare a essere disponibili come lo sono sempre stati. Questo vale per tutte quelle persone che nella nostra Sezione, nei vari ruoli, si sono date, si danno e si daranno da fare per la nostra cara Associazione, perché sia io che il Consiglio nella sua interezza abbiamo ben presente cosa costi anteporre spesso ai propri interessi il lavoro per i molteplici aspetti della vita associativa.

Alpino Franco Munarini



ANDATI AVANTI

IL 12 luglio 2017 è andato avanti l'Alpino Giovanni PI-TASSI, classe 1920, del Gruppo di Portogruaro.

LUTTI NELLE FAMIGLIE

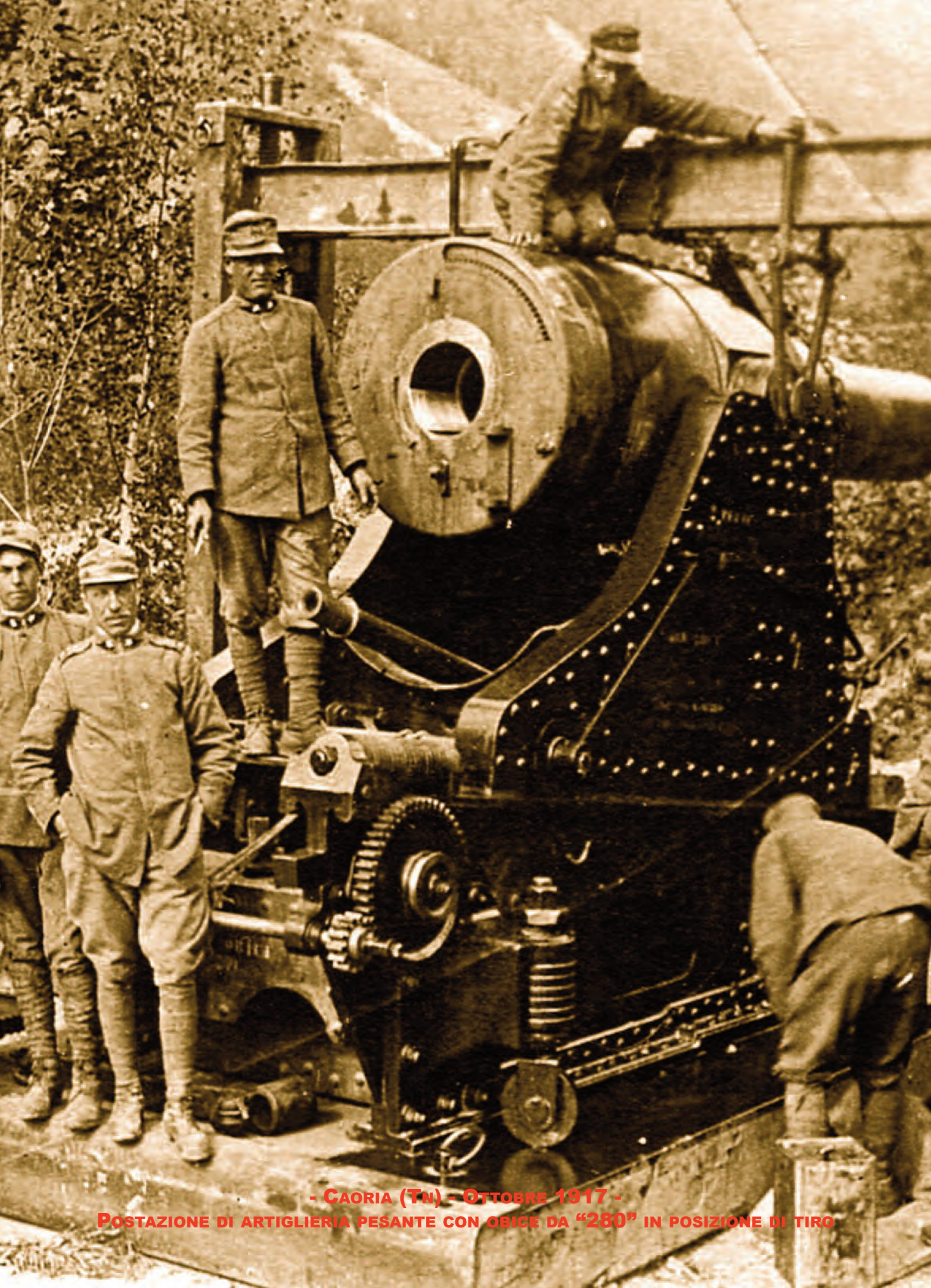
IL 21 aprile 2017 è deceduta la Signora Rita ANDRIUZZI, mamma dell'alpino Filippo SCHIAVA del gruppo di Mestre.

IL 3 giugno 2017 è deceduta la Signora Ermenegilda CITARELLA mamma del nostro presidente sezionale Franco MUNARINI.

È deceduta la Signora Olga PICCOLO, madre dell'alpino Luigi BACCHETTA del gruppo di Portogruaro.

È deceduta la Signora Luigia SANTACATERINA, madre del socio Amico, Bruno LENA, del gruppo di Portogruaro.

È deceduta la Signora Amalia MIOR, madre dell'alpino Giovanni ZANON del Gruppo di Portogruaro.



- CAORIA (TN) - OTTOBRE 1917 -
POSTAZIONE DI ARTIGLIERIA PESANTE CON OBICE DA "280" IN POSIZIONE DI TIRO